

## CASA GENERALIZIA SALESIANA

Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma



Roma, 2 ottobre 1993

Carissimi confratelli,

il 20 agosto scorso, dalla Casa Andrea Beltrami di Valsalice (Torino), il Signore chiamava alla ricompensa dei giusti il confratello

### **Coad. ANGELO GIULIO TOMMASIN**

di anni 87.

Ci è facile seguire il cammino della sua esemplare e laboriosa testimonianza di vita religiosa e salesiana, sia perché essa si svolse dal 1930 nella Casa Generalizia, a Torino e a Roma, con una breve parentesi al Pontificio Ateneo Salesiano, sia perché egli stesso — in una schietta nota personale — ha voluto esprimere con dati precisi la sua riconoscenza a Dio per il dono della vocazione.

Per 63 anni esercitò quella che egli chiamava con compiacenza l'«arte del barbiere» al centro della congregazione, e questo fatto lo rese simpaticamente noto, «quasi un personaggio», ai molti confratelli di tutto il mondo salesiano che passavano alla Casa Madre di Torino, alla Casa Generalizia di Roma o al PAS e godettero del suo premuroso servizio. La sua barbieria era un passaggio obbligato, dove si trovava sempre accoglienza cordiale e occasione di calda familiarità. La sua figura e il suo incontro non si dimenticavano più.



Il caro confratello era nato a Colfrancoi di Oderzo (Treviso) il 31 agosto 1906 da una modesta famiglia di lavoratori, ricca di nove figli, e, morto presto il papà, aveva ricevuto una buona educazione cristiana dalla mamma: egli ricordava ancora le formule delle preghiere che ella gli aveva insegnato da bambino.

Dopo le classi elementari, a 13 anni, fu presentato al sig. Giovanni Migotto, barbiere, che per quattro anni gli fu, scrive lo stesso Angelo, non solo maestro nel mestiere, ma secondo padre per il buon avviamento che diede alla sua vita: ne parlava spesso con affetto e riconoscenza. Nel 1926 fece il servizio militare e, passato subito dopo a Busto Arsizio a vivere con il fratello Giuseppe, ricevette tali buoni esempi di vita cristiana da essere avviato lui stesso a un serio impegno spirituale. Sappiamo da una lettera del suo viceparroco di allora, don Carlo Parracini, che tutti i giorni, alle 5,30 del mattino, assisteva alla S. Messa, faceva la comunione e la meditazione e partecipava con disinvoltura e senza rispetto umano alla vita parrocchiale, specialmente nella recita pubblica del Rosario. La sua condotta destò ammirazione nel viceparroco, che un giorno gli fece di botto esplicita proposta vocazionale, chiedendogli di andare a Torino, dai salesiani, come aspirante missionario. Fu la parola provvidenziale, come certo hanno inteso tanti altri salesiani, a cui egli aderì con entusiasmo: abbandonò il negozio dove — come ricordava — guadagnava 150 lire settimanali e il 3 febbraio 1930 fu a Torino. Aveva 23 anni di età e 11 di pratica come barbiere.

Il giorno dopo, 4 febbraio, don Pietro Ricaldone, allora Prefetto Generale, incontratolo, gli chiese se voleva fargli la barba: da quel giorno, con quell'onorifico inizio, per 35 anni, egli svolse il suo prezioso servizio di barbiere alla Casa madre di Valdocco. Fatti alcuni mesi di aspirantato, passò per il noviziato alla Villa Moglia di Chieri nel settembre 1930 ed emise i primi voti triennali nelle mani del Beato Filippo Rinaldi il 18 settembre 1931. Egli ricorda che prese allora il proposito della carità fraterna che — scrive sempre nei suoi ricordi — «nel mio mestiere è molto importante». Tutti i confratelli che lo praticarono sono a testimoniare la sicura fedeltà al suo proposito per tutta la vita.

Con la stessa data del giorno della professione è stata conservata una lunga lettera del neo salesiano alla mamma, ai fratelli e alle sorelle, nella quale egli fa con sincerità la storia della sua vocazione religiosa: è una commovente espressione della riconoscenza al Signore per il dono della vocazione, della chiara coscienza degli impegni che assumeva con la professione, dello zelo con cui prendeva occasione per dare ai suoi cari una lezione di vita cristiana. Nella sua semplicità ingenua, ma ricca di saggezza, ci dà una misura della serietà consapevole della sua donazione a Dio nella famiglia di Don Bosco. Questo fondamento rimase intatto e solido per sempre.

Dopo la professione, tornò a Valdocco come barbiere. Il 5 dicembre 1931 ebbe la sorte di entrare nella camera del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi per la sua prestazione di barbiere, e per primo ne constatò la morte improvvisa. Ritor-nava spesso sull'impressione che provò quando vide il capo venerando del Beato reclinato sul petto.



La vita quotidiana del nostro Angelo a Valdocco, nella sua uniformità, aveva un'impostazione che egli ordinava con scrupolo meticoloso nei suoi vari momenti. Per il vivo senso che aveva della vita religiosa, era fedelissimo a tutte le pratiche di pietà in comune. Immaneabilmente, per lunghi anni, alle 4 del mattino scendeva in Basilica a servire le messe di salesiani, come don Ceria e altri, che — estate e inverno — dedicavano all'Eucaristia e alle preghiere le primissime ore del giorno. Completava le pratiche comunitarie lungo la giornata con alcune pratiche personali cui era molto affezionato.

Al lavoro attendeva con alacrità, seguendo l'orario preciso del suo ufficio e segnando l'ora di prestazione per ogni confratello, ma accogliendo con buon volere anche fuori orario e sollecitando benevolmente quelli che erano in ritardo sul calendario fissato. Prendeva molto sul serio il suo compito e lo compiva con vera perfezione, riservandosi durante il lavoro la piccola soddisfazione di intrattenere i suoi clienti con ininterrotti discorsi, quasi tra sè e sè, sulle sue vicende. Una particolare attenzione aveva per i Superiosi, presso i quali godeva piena fiducia e dai quali ebbe sempre gesti di affetto e di stima. Parlava spesso del servizio reso a cinque Rettori Maggiori, a Cardinali, Vescovi e personalità. Aveva il gusto e un certo orgoglio della sua arte e godeva dell'apprezzamento che si aveva per lui. Non era esibizione o vanagloria, ma candida soddisfazione di essersi messo a disposizione degli altri e di averli resi contenti: il più contento era lui...

Bisogna riconoscere che la Casa Generalizia, numerosa per sè e per gli ospiti, ebbe da lui per tanti anni un servizio inappuntabile e lo si vide sempre circondato da tutti con cordiale simpatia. Don Ziggotti nel 1965 gli ottenne un riconoscimento ufficiale ed era perciò chiamato abitualmente tra noi «il cavaliere»: titolo che gradiva sentirsi rivolgere.

Altra caratteristica salesiana del buon Tommasin era il suo amore alla vita di comunità. Non aveva evasioni esterne: il suo mondo, i suoi interessi, erano volti esclusivamente agli avvenimenti dell'universo salesiano e a quanto capitava in casa. Gustava la musica, ma i grossi problemi del nostro tempo gli scorrevano accanto quasi non fossero. Si sentiva salesiano, e basta. Amava essere presente ad ogni manifestazione, si trovava sempre ai primi posti in chiesa, a teatro, nelle passeggiate: durante le ricreazioni, finchè le forze glielo permisero, animava le partite a bocce con gli innocenti strascichi polemici che ne seguivano. Se la barberia era già un punto d'incontro e di familiarità per i confratelli, la sua presenza si allargava anche fuori e i suoi anniversari erano piccoli avvenimenti di tutta la comunità.

La barberia, naturalmente, non occupava sempre tutte le ore del suo titolare, ed egli si prestava allora molto volentieri ad aiutare nella parrocchia di Maria Ausiliatrice per le funzioni ordinarie lungo la settimana: con veste e cotta faceva il cerimoniere, il ministrante nei funerali e accompagnava ogni anno il sacerdote nella benedizione pasquale alle famiglie. Era un privilegio che non lasciava a nessuno. In alcune occasioni particolari andava anche presso comunità religiose del-



la città. In questi uffici faceva le cose con serietà e convinzione, come espressione della devozione che egli sentiva profondamente per la sua vocazione religiosa.

Dopo 35 anni di ottimo lavoro a Valdocco, in occasione del Capitolo Generale del 1965 svoltosi al Pontificio Ateneo Salesiano, egli passò temporaneamente a Roma per il suo abituale servizio. Poi, siccome era ormai vicina l'apertura della nuova Casa Generalizia a Via della Pisana, i Superiori decisero di lasciarlo a Roma per un eventuale trasferimento nella nuova sede. Rimase così al PAS dal 1965 al 1971, e s'impegnò con la solita laboriosità (scrive che c'erano 420 presenti...) in un ambiente dove attorno alla barbieria si svolgevano anche gesti di innocente e sano gliardismo.

Per l'antica attrattiva della Casa Generalizia, nel 1971 fu lieto di passare in Via della Pisana, dove mostrò la sua sempre pronta disponibilità alle richieste dei confratelli e la sua fedeltà religiosa, corrisposte dall'affetto e dalla stima di superiori e confratelli. Purtroppo con gli anni gli venne meno poco a poco la resistenza, le mani incominciarono a non rispondere più alla sua buona volontà e dovette lasciare la barbieria. Ne approfittò per lunghe pause di preghiera in chiesa, col vivo desiderio di terminare i suoi giorni nella nostra Casa Generalizia.

Ma il Signore dispose diversamente; perché le sue condizioni di salute si fecero sempre più precarie e, per un'assistenza più curata, si dovette chiedere ospitalità all'accogliente Casa Andrea Beltrami di Valsalice. Vi passò tre anni col pensiero e il desiderio sempre rivolti verso Roma, confortato dalla preghiera nella quale era ormai tutto e sempre raccolto, anche a causa della sopravvenuta sordità. L'incontro con il Signore giunse sereno, dopo vari giorni di lento sopore.

I funerali si svolsero con larga partecipazione di parenti e di confratelli nella Basilica di Maria Ausiliatrice e fu per lui il ritorno al luogo dove aveva incominciato e trascorso per tanti anni la sua vita di salesiano. La sua vocazione era stata avvertita dal suo viceparroco nel fervore con cui egli recitava il santo rosario. La Madonna, ricambiando la sua devozione, lo avviava alla gioia del Paradiso.

Grati al Signore per il dono fattoci di confratello tanto esemplare, desideriamo esprimere il nostro sincero ringraziamento all'Ispettorato Subalpina che lo ha accolto negli anni tristi dell'inattività, e in particolare alla comunità della Casa Beltrami, al Direttore don Giuseppe Cavagnino, alle benemerite Suore dei SS. Cuori, che lo hanno curato e assistito con tanta fraternità.

**I confratelli  
della Casa Generalizia**

*Dati per il necrologio:*

**Coad. Tommasin Angelo Giulio,**

nato a Oderzo (Treviso) il 31 agosto 1906.

morto a Torino il 20 agosto 1993, a 87 anni e a 61 anni di professione.

